



**VANNINO
CHITI**
Vicepresidente del Senato

LA VISITA

DUE POPOLI DUE STATI

Sono ancora molti gli ostacoli che continuano a impedire la nascita, accanto allo Stato di Israele - il cui diritto di esistere in piena sicurezza deve essere garantito anche dalla comunità internazionale - di uno Stato autonomo palestinese.

Questo mio sentimento di preoccupazione esprime il bilancio di una serie di incontri che una delegazione del Senato ha tenuto a Gerusalemme, Betlemme e Ramallah con rappresentanti della Knesset, dell'Autorità nazionale palestinese, con esponenti religiosi e della società civile.

Anzi, dirò di più: vi è l'impressione che la realizzazione di uno Stato palestinese non rappresenti più una priorità né per l'attuale governo israeliano, né per la comunità internazionale. L'attenzione è volta ad altre crisi, come le scelte dell'Iran per il nucleare, le persistenti difficoltà economiche-finanziarie, l'evoluzione della primavera araba. L'Unione europea viene avvertita come troppo assente, presa come è dalla necessità di far fronte alla crisi economica che la colpisce. Per di più il 2012 è l'anno delle elezioni presidenziali negli Usa: questa circostanza non fa certo essere ottimisti rispetto ad un ruolo statunitense per superare lo stallo nei negoziati. Riguardo all'amministrazione Obama, si registra anzi una delusione per lo scarto, divenuto troppo sensibile negli ultimi mesi, tra annunci e comportamenti concreti.

Questi ostacoli, come la ripresa di insediamenti in territori nei quali dovrebbe esercitare una sovranità lo Stato palestinese, stanno logorando

credibilità e fiducia. Invece, la nascita di uno Stato per il popolo arabo di Palestina è l'altra faccia della medaglia del diritto di Israele a vivere in pace e in sicurezza: questo obiettivo non può essere all'infinito garantito dalla supremazia militare. Il diritto di Israele ad esistere in quelle terre non trova la sua giustificazione nella tragedia della Shoah, ma corre lungo i secoli della storia dell'umanità. Su questo aspetto non si può transigere: si tratta di un principio irrinunciabile, che ho voluto richiamare anche nella recente riunione dei presidenti dei Parlamenti dei Paesi del G20 a Riyad. Ho già detto dell'assenza di un ruolo forte dell'Unione europea: anche per questo vi è la necessità di un contributo e di un'azione dell'Italia. Gli esponenti politici palestinesi ce lo hanno chiesto con convinzione. Non si vuole - né si potrebbe ottenere - che l'Italia non sia amica di Israele: ci si domanda che sia «amica della pace», di svolgere un ruolo perché l'Unione sia maggiormente presente, non deleghi ad altri ma si impegni direttamente per raggiungere l'obiettivo dei due Stati per i due popoli.

Nel corso di questi colloqui, sono stati affrontati anche altri temi caldi dell'area, come il percorso di ricostruzione dell'unità nell'organizzazione palestinese, l'allarme - non solo per Israele ma per tutto il Medio Oriente - determinato dalle posizioni assunte dall'Iran a proposito delle armi nucleari, la situazione in Siria. Il veto posto da Russia e Cina sulla risoluzione Onu di condanna

per il regime di Assad ha provocato incomprensioni e malessere nel mondo arabo.

Di queste giornate, mi resteranno forti impressioni anche personali: la visita al centro Mehwar di Betlemme, che opera contro la violenza sulle donne e sui bambini, realizzato e sostenuto dalla cooperazione italiana; la consegna degli attestati ai partecipanti ai corsi di formazione per operatori sociali, gestiti da Acli e Fondazione Giovanni Paolo II; la posa della prima pietra, sempre ad opera della Fondazione Giovanni Paolo II, per un centro sportivo, dopo aver costruito strutture socio-sanitarie; la possibilità che mi è stata data di discutere dei temi contenuti nel mio libro «Religioni e politica nel mondo globale. Le ragioni di un dialogo» proprio a Gerusalemme, casa di preghiera per tutti i popoli, come è scritto nella Bibbia.

Infine, l'ultimo atto del viaggio in Medio Oriente, l'omaggio allo Yad Vashem, memoriale della Shoah: la cerimonia di ravvivare la fiaccola e di porre una corona di fiori del Senato, non è stata formale. La commozione prende il cuore. L'impegno dello Yad Vashem è quello di restituire una identità personale alle vittime dell'Olocausto. È un atto di giustizia nei confronti di tanti innocenti brutalmente assassinati e una vittoria sull'ideologia nazista che voleva disumanizzare la persona. La memoria come fondamento della libertà e della pace, perché la barbarie non ritorni. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Lo schifo è mio e me lo gestisco io

Il ministro Riccardi ha il difficile compito di gestire il settore dell'integrazione, dovendo dimenticare un governo, quello Bossi-Berlusconi, che ha fatto di tutto per la disintegrazione sociale. L'altro giorno, in una conversazione privata, sembra che il ministro Riccardi abbia espresso il suo schifo per il comportamento del Pdl, che ha rifiutato un incontro con il premier perché, in quel contesto, si sarebbero dovuti affrontare anche i temi della giustizia e della Rai. Due tabù, secondo Alfano e Gasparri, che, come ministri, si sono occupati prati-

camente solo di giustizia e di televisione *ad personam*. E ora Alfano e Gasparri vanno nei tg a dire che i problemi del Paese sono ben altri, che c'è la crisi, le famiglie soffrono e il governo si deve dedicare solo ai problemi dell'economia. Mentre loro, fino a ieri, hanno pensato solo a far passare leggi incostituzionali a favore di Berlusconi, andando poi nei talk show a sostenere che la crisi non c'era neanche. Perciò, anche se il ministro Riccardi per ragioni politiche ha dovuto chiedere scusa, siamo tra i milioni di italiani che condividono lo schifo. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Lotta alla mafia, allo Stato non servono pentiti ma psicanalisti

Dovrei celebrare l'8 Marzo, ma il compito è già stato assolto dalle ministre Cancellieri e Fornero: per l'occasione, si sono dichiarate contrarie alle quote rosa. Sfido: la quota rosa del governo Monti è di 6 donne su 46. Ci sono così poche donne che a Palazzo Chigi non c'è più la fila per andare in bagno. Io penso che le quote rosa siano come il gesso quando ti rompi la gamba: non ti piace mica, però lo porti per qualche tempo e quando guarisci lo togli, che se non lo metti non guarisci. Passo quindi a celebrare un'altra data da ricordare: 15 giugno 2010, giorno in cui il governo Berlusconi per bocca del sottosegretario Manto-

vano negò la scorta al pentito Spatuzza. «Spatuzza non è credibile perché si è pentito fuori tempo massimo», spiegò Mantovano. In Italia, se ti ravvedi dopo più di 15 anni, non puoi pretendere di essere credibile. Al massimo, puoi fare il Presidente della Camera. I familiari di Spatuzza, esposti alle lupare della mafia, dovevano fare a meno dell'auto di scorta. Anche se Dell'Utri proponeva di dare loro una limousine: una Lincoln Continental quattro porte decapottabile del 1961 appartenuta a John Kennedy. Spatuzza è l'uomo a cui il boss Graviano aveva confidato che con Dell'Utri e a Berlusconi la mafia aveva il Paese in mano. Dell'Utri, condannato in appello a 7 anni per

concorso esterno in associazione mafiosa, è l'uomo che con Berlusconi ha fondato Forza Italia e che ad Arcore ha piazzato il mafioso e pluriomicida Mangano come staliere (pure se lì non c'erano cavalli. Ce ne fosse stato uno, sarebbe senatore). Dell'Utri ha sempre negato di essere un criminale. Come no: era un omeopata. Ora, grazie alle dichiarazioni di Spatuzza, lo Stato è più vicino a scoprire chi ha ucciso Paolo Borsellino. Più che un pentito, allo Stato serviva un bravo psicanalista, quelli che dicono: «La risposta è dentro di te». ♦

